

La "confessione" di un commerciante fiorentino: non faccio ricevute e non ne chiedo

"Conti occulti, soldi cash ecco come frodo il fisco"

SIMONA POLI

FIRENZE — «La ricevuta? Io non la faccio e non la pretendo dagli altri, la cosa funziona così, è una specie di patto silenzioso». Tra evasori? «Direi piuttosto tra lavoratori». Parola di un gioielliere fiorentino che si dichiara "evasore per forza". Protetto dall'anonimato è pronto a confessare come si aggira il fisco.

Quanto dichiara?

«Meno di trentamila euro l'anno, sono un gioielliere della fascia media, né piccolo né grande».

Quanta quota di nero c'è nella sua attività?

«Direi un buon 50 per cento».

Pratica diffusa nella sua categoria dimezzarsi il reddito?

«Penso proprio di sì. Fino a pochissimi anni fa sicuramente lo era, ora però i controlli si sono inaspriti, la finanza incrocia i dati bancari, insomma è meno facile. Anch'io un tempo ero più disinvolto».

Però non ha smesso.

«Non potrei, anche volendo. Se dichiarassi tutto non ce la farei a vivere, le spese dei piccoli commercianti sono infinite e le tasse troppo alte. Per guadagnare dovrei vendere un prodotto ricaricandoci il 400 per cento e andrei totalmente fuori mercato. O uno i soldi li ha fatti quando si poteva evadere non il 50 ma il 90 per cento oppure toccare avanti sperando di non essere scoperti».

C'è una tattica particolare?

«E' la cosa più semplice del mondo, basta farsi pagare in contanti o con un assegno intestato "a mio proprio". Ovviamente uno deve conoscere bene il cliente, cercare di instaurare un rapporto di complicità, direi quasi di amicizia. Tu non gli dai lo scontrino e lui in cambio ottiene uno sconto del 10-15 per cento. Del resto quella spesa dove mai potrebbe scaricarla? E io faccio lo stesso quando vado dai fornitori, è tutta una catena, il nero si tiene. Non è un bel sistema, lo riconosco, ma non mi sento l'unico responsabile. E così preferisco che il dentista, l'idraulico o il parrucchiere mi facciano pagare meno ed evadano le tasse esattamente come me».

Firenze vende molto anche agli stranieri. Con loro come si comporta?

«Più o meno allo stesso modo. E' un mercato che sta cambiando quello dei turisti, prima era raro che chiedessero lo sconto adesso invece sono loro a proporre per primi di pagare cash e senza ricevuta, lo sanno che conviene anche a noi. Hanno cominciato gli americani e ora lo fanno persino i giapponesi».

Niente carte di credito allora. E per gli acquisti più grossi come vi regolate?

«Se un italiano può permettersi di comprare un collier da 10 mila euro sa anche dove trovare i contanti, con gli stranieri di solito si fa metà e metà. L'assegno "a mio proprio" finisce su un conto bancario nascosto, magari intestato a un familiare che non c'entra niente con l'impresa. Un conto così ce lo abbiamo tutti».

Leggere sui giornali che i gioiellieri guadagnano meno delle maestre che effetto le fa?

«Non è un paragone sensato, io lavoro anche il sabato e la domenica e tante volte sto in negozio fino alle otto o le nove di sera. Non ho garanzie né tutele, se domani fossi costretto a chiudere lo Stato di certo non mi aiuterebbe. Una maestra può dire altrettanto?».

“

UNA CATENA IN NERO

Al cliente offro uno sconto del 10-15%, lo stesso faccio con il fornitore. È una catena, il nero si tiene

ANCHE I TURISTI

Prima era raro che chiedessero lo sconto, ora sono loro a proporre di pagare in contanti senza ricevuta

”

i redditi



OREFICI PIÙ POVERI DEI MAESTRI

Secondo la classifica pubblicata ieri da *Repubblica*, un orefice toscano dichiara 19 mila euro l'anno, 10 mila in meno di un bancario romano e 2 mila in meno di un insegnante elementare ad inizio carriera. Per non parlare del ristoratore romano che con 12 mila euro se la passa peggio di un metalmeccanico

La Repubblica
domenica 15 ottobre 2006